



Fondazione Cristoforo Colombo per le libertà

Presidente, chi l'ascolta?

"Diario di bordo" di Caravella.eu



«Presidente, chi l'ascolta?» - di Andrea Camaiora
Diario di Bordo n. 9 della Fondazione Cristoforo Colombo per le Libertà
Tel. 06.8967.2609 – email: redazione@caravella.eu
www.fondazionecristoforocolombo.it – www.caravella.eu
Roma, 26 luglio 2012

Indice

Capitolo primo/ La lunga serie di clamorose anomalie

Capitolo secondo/ Le dichiarazioni dei pm, i passi del Quirinale

Capitolo terzo/ Una non irrilevante consecutio temporum

Capitolo quarto/ Le dichiarazioni

Capitolo quinto/ Il regime vigente in materia di intercettazioni

Capitolo sesto/ Il testo del decreto di Napolitano sul conflitto di attribuzioni

CAPITOLO PRIMO - La lunga serie di clamorose anomalie

Lo scontro tra il Capo dello Stato e la procura di Palermo ha raggiunto livelli siderali e non può essere trascurato sul piano politico per almeno quattro ragioni:

1. Coinvolge l'incredibile vicenda della **presunta trattativa tra Stato e mafia**;
2. Investe **l'equilibrio tra poteri e organismi dello Stato**;
3. Riporta alla luce la **delicata questione delle intercettazioni telefoniche**, del loro uso e abuso;
4. Si inserisce nel momento più delicato per il presidente della Repubblica, la **conclusione del mandato settennale**.

3

Ci sono una serie di fatti clamorosi, di verità nascoste, che in molti sembrano non voler vedere e sottolineare.

Proviamo sinteticamente a metterle in fila:

1. È di tutta evidenza la straordinarietà dello scontro tra il presidente della repubblica, ovvero **il presidente del consiglio superiore della magistratura**, e la procura di Palermo.
2. È di altrettanta evidenza che **se neppure il Capo dello Stato è al riparo dalle intercettazioni, questo strumento che dovrebbe rappresentare un'eccezione delle attività di indagine (ed essere contenuto sia per quanto riguarda i casi di applicazione che per la durata della misura) è evidentemente inflazionato**. In concreto: se è sottoposto ad intercettazioni il Capo dello Stato – quel signore che per intenderci dorme al Quirinale – figuriamoci un poveraccio qualunque.
3. **Il comportamento dei magistrati palermitani**, dal procuratore capo in giù, si è visibilmente posto in contrasto con l'autorità del presidente della repubblica che, è bene dirlo, non è affatto un cittadino come tutti gli altri

ma il garante delle istituzioni democratiche, sulla cui salute ed equilibrio vigila, e che infatti è fortissimamente tutelato dall'articolo 90 della Costituzione (*Il Presidente della Repubblica non è responsabile degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, tranne che per alto tradimento o per attentato alla Costituzione. In tali casi è messo in stato di accusa dal Parlamento in seduta comune, a maggioranza assoluta dei suoi membri*) che parla appunto di «alto tradimento» e «attentato alla Costituzione». Roba seria, insomma.

4. **L'associazione nazionale magistrati – non potendo tacere – ha assunto una posizione che ha dello stupefacente.** Il nuovo presidente dell'Anm, Rodolfo Sabelli, ha dichiarato che il sindacato unico delle toghe «non entra mai nel merito di vicende giudiziarie specifiche». Ma come? A quale ordine apparteneva Sabelli quando il Csm sfornava “pratiche a tutela” di magistrati anche se solo sfiorati da critiche politiche per indagini e processi a questo o quel politico? O quando proprio l'Anm interveniva rivendicando l'autonomia della magistratura rispetto alla conduzione di inchieste, rinvii a giudizio, condanne e assoluzioni? Senza contare che, ancora una volta, vale la considerazione già espressa per la quale il presidente della repubblica e del consiglio superiore della magistratura non è “un cittadino come gli altri” e la vicenda per cui è chiamato in causa dalle toghe palermitane non è affatto “normale”.

5. **La tesi della “normalità” di questo scontro tra Quirinale e procura siciliana accomuna, in un atteggiamento da casta, tutta l'associazione magistrati.** C'è chi come il gruppo di Magistratura indipendente lo fa per chiedere più chiarezza nella difesa i colleghi, chi come Unità per la Costituzione fa finta di niente e chi, come Piergiorgio Morosini – segretario di Magistratura democratica e gip proprio a Palermo – sostiene l'inverosimile posizione secondo la quale, appunto, si tratterebbe di «normale dialettica istituzionale». Ma quando? Ma come?! Più diretto il compagno di corrente di Morosini, Valerio Savio che ha spiegato: «A prima vista non convincono le argomentazioni del Quirinale». Capita la musica?

6. **Evidente, a questo punto, l'imbarazzo del Partito democratico** che è intervenuto solo per bocca del suo vice segretario, Enrico Letta, attraverso un tweet: «Più che opportuna l'iniziativa del Quirinale. Porterà chiarezza ed eviterà in futuro contraddizioni e pericolosi conflitti tra poteri dello Stato». Silenzio di Pierluigi Bersani assordante ma necessario a non far esplodere le contraddizioni interne al partito, tra garantisti e giustizialisti.
7. **In compenso hanno parlato l'ex presidente Antimafia ed ex magistrato, Luciano Violante, e l'ex presidente della Corte Costituzionale, Valerio Onida.** Il primo ha detto apertis verbis che «la procura sbaglia, le regole si rispettano», anche se ha negato che si tratti di uno scontro istituzionale. Il secondo ha affermato lapidariamente ciò che si poteva già evincere dalla lettura dell'articolo 90 della Carta e dalla legge 219 del 1989, ovvero che «si può "ascoltare" il Quirinale solo per alto tradimento».
8. **È giusto a questo punto ricordare due prese di posizione pubblicate sul Fatto Quotidiano del 18 luglio scorso. Scrive Marco Travaglio nell'articolo dal titolo «Romanzo Quirinale»:** «Ma che bel coro di corazzieri belanti è diventata la stampa italiana, con l'aggiunta - ci mancherebbe - delle tv a reti unificate. Almeno ai tempi di B. i giornali di sinistra attaccavano il governo, non foss'altro che per il gioco delle parti. Ora – prosegue Travaglio – invece non muove più foglia che il potere non voglia: tutto va ben madama la marchesa. Anche quando il Presidente della Repubblica si scrive un decreto per chiedere alla Consulta, piena di amici suoi e/o di nominati da lui, di mettere in riga la Procura di Palermo che osa indagare sulle trattative Stato-mafia, incriminare l'amico Mancino e soprattutto rispettare l'art. 268 del Codice di procedura penale che proibisce ai pm di distruggere intercettazioni prima che lo faccia un gip, un giudice terzo, dopo aver sentito le parti. In questa soave corrispondenza di amorosi sensi, grandi esperti del diritto e del rovescio dimenticano la legge, la Costituzione, perfino la decenza e il ridicolo pur di dare ragione al nuovo Re Sole intoccabile, insospettabile, insindacabile, irresponsabile, inascoltabile, ineffabile (...)». **Sempre sul giornale diretto da Antonio Padellaro, pensa Paolo Flores d'Arcais a svelarci «Chi indebolisce le istituzioni»:** «Ma è un fatto che Mancino ha parlato almeno otto volte col

consigliere giuridico di Napolitano, il quale nelle registrazioni afferma costantemente di essersi consultato col Presidente nell'attivarsi secondo i desiderata del Mancino stesso. D'Ambrosio millantava e il Presidente era all'oscuro di tutto? O, messo al corrente, ha dato disposizioni che a un molesto Mancino venisse cortesemente messa giù la cornetta? E proprio questo magari si evincerebbe dalle due telefonate dirette tra Mancino e Napolitano? Non sarebbe meglio, proprio per non indebolire il Colle, una parola chiara del Presidente che ribadisca come, esattamente nella sua funzione di "punto di equilibrio del sistema", ogni suo discorso con Mancino era ineccepibile, a prova di divulgazione?». **Dunque per Travaglio Napolitano firma decreti ad personam, mentre per l'ineffabile Flores d'Arcais è Napolitano che indebolisce la posizione del Quirinale se non intima ad un ex ministro dell'Interno ed ex vice presidente del Csm di smettere di disturbare sé e i propri collaboratori con telefonate ripetute e moleste.**

9. **Con riferimento alle reazioni merita anche sottolineare un'osservazione particolarmente significativa offerta su Twitter dall'editorialista del Corriere della Sera, Antonio Polito.** L'ex direttore del Riformista, pensando alle dure critiche piovute all'indirizzo del Quirinale, ha scritto: «L'unica cosa che potrebbe oggi fare un pm è aprire un procedimento per vilipendio al Capo dello Stato». Un procedimento, naturalmente, mai aperto. Non solo. Se l'associazione nazionale magistrati si chiude a riccio in una difesa della casta, il consiglio superiore della magistratura si segnala per l'assoluta assenza di interventi. E pensare che il portavoce del Colle, Pasquale Cascella, aveva affermato: «Leggo gravi espressioni diffamatorie nei confronti di Napolitano, alle quali il Presidente non può purtroppo reagire».
10. **L'intercettazione del Capo dello Stato è solo l'ultima di una lunghissima serie di anomalie riguardanti la presunta trattativa Stato-mafia che questo pamphlet non ha l'ambizione di trattare e di cui cerchiamo soltanto di leggere – novelli Leporello – una sorta di catalogo minimo:** uno dei primi a fare le spese di un teorema che a distanza di tempo risulta non suffragato da prove è il generale Mario Mori, ex capo dei Ros. Su di lui

è stato caricato l'intero peso del teorema, delle trattative fra lo Stato e la mafia. Poi è stata la volta di Nicola Mancino, chiamato a testimoniare in virtù del seguente ragionamento: se ci fu trattativa tra Stato e mafia, magari finalizzata a cancellare il carcere duro, il regime di 41 bis, allora tale risultato fu ottenuto dalla mafia nel 1993 quando il governo era presieduto da Carlo Azeglio Ciampi e al ministero dell'interno c'era Nicola Mancino e Guardasigilli quel galantuomo del ministro Conso, umiliato a novant'anni suonati.

11. **Siccome un Berlusconi è sempre bene infilarlo quando si parla di Stato e mafia**, nell'inchiesta finisce ora anche l'ex premier che però, fino al 1994, non ricopriva incarichi né politici né di governo e - per quanto è dato sapere - non faceva neppure il mafioso ma solo l'imprenditore e, dunque, non si capisce come farlo entrare in questa inchiesta. Ma tant'è, ci è finito.
12. Quindi, quando nel 2011 Mancino fu interrogato, telefonò al Quirinale per reclamare aiuto e non ottenne risposte scandalizzate dal consigliere giuridico di Napolitano, Loris D'Ambrosio. Il presidente della repubblica ha infatti fatto sapere che agì, ma sempre «nei limiti delle sue prerogative». **Certo non può non notarsi, anche se non è il punto centrale del braccio di ferro tra il Capo dello Stato e i pubblici ministeri palermitani, che simili riguardi non furono riservati ad altri.**
13. Per quanto riguarda la trattativa è **probabile** (e qui certamente desteremo lo scandalo dei benpensanti!) **che i Ros e il generale Mori abbiano interloquito con Ciancimino senior**. Faceva parte del gioco e, per quanto possa sembrare sconvolgente, **esiste una Ragion di Stato che sta sopra le prediche dei professionisti dell'antimafia, di cui parlava Leonardo Sciascia, e del dabbenismo**. D'altra parte non può essere dimenticato che quella stagione dolorosissima e drammatica, che vide anche la barbara uccisione di Borsellino e Falcone, ebbe un esito vincente. L'esito di quella stagione fu vincente perché la mafia è stata colpita duramente, il suo braccio militare spezzato, il suo peso politico fiaccato, e anche negli ultimi anni con gli arresti di pericolosi boss malavitosi durante i governi di centro destra, tale processo è proseguito con determinazione e successo.

14. **Un'ultima osservazione che riguarda la casualità, l'occasionalità, l'imprevedibilità di questa intercettazione al Capo dello Stato. Ecco come qualcuno pensa si possa chiamare il presidente della Repubblica: biiip, biip, biip... «Pronto, ciao Giorgio! Sono Nicola. Come stai?». «Bene Nicola, che piacere sentirti! Cosa mi racconti?». Ecco invece come questo genere di telefonate avviene realmente: biiip, biip, biip... «Pronto, mi scusi sono Nicola Mancino. Vorrei parlare quando è possibile con il presidente Napolitano». «Va bene, onorevole Mancino. Comunicheremo non appena possibile al presidente la sua richiesta di conversazione telefonica. La richiameremo nelle prossime ore». «Vi ringrazio, a più tardi». Alcune ore dopo: «Pronto, onorevole Mancino buonasera, posso passare il presidente Napolitano?». «Certamente, la ringrazio». Ecco, qui qualcuno avrebbe dovuto abbassare la cornetta. Non ci riferiamo né a Mancino, né tantomeno a Napolitano.**

CAPITOLO SECONDO – Le dichiarazioni dei pm, i passi del Quirinale

A pochi minuti dalla nota con cui il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha annunciato di voler procedere per conflitto di attribuzione nei confronti della Procura palermitana per le intercettazioni di sue conversazioni telefoniche, l'aggiunto Antonino Ingroia e i sostituti Nino Di Matteo, Paolo Guido, Lia Sava e Francesco Del Bene si sono ritrovati davanti al procuratore Francesco Messineo. Un'ora di colloquio serrato, poco prima dell'ora di pranzo, per capire come muoversi su quelle intercettazioni tra il Capo dello Stato e l'ex ministro Nicola Mancino finite nel secondo filone dell'inchiesta e al centro di uno scontro istituzionale senza precedenti. Conversazioni «non rilevanti» ma tuttavia nelle mani della Procura che – hanno assicurato – ne chiederà la distruzione. Per il Quirinale, però, già il fatto di averle valutate va contro le norme costituzionali.

A mettere in moto Napolitano erano state le dichiarazioni del pm Di Matteo che aveva di fatto ammesso la presenza di intercettazioni indirette nei confronti del Capo dello Stato. «Quelle che dovranno essere distrutte con l'instaurazione di un processo davanti al gip - ha spiegato il magistrato - saranno distrutte, quelle che riguardano altri fatti da sviluppare saranno utilizzate».

Da qui l'allarme del Quirinale e la richiesta di chiarimenti da parte dell'Avvocatura. Le spiegazioni fornite da Messineo e da Di Matteo non hanno però convinto il Quirinale che si è rivolta alla Corte Costituzionale. Il procuratore, che non ha firmato l'atto di chiusura delle indagini, resta «sereno», ma si capisce che il clima dentro la Procura è rovente.

Il passo di Napolitano ha dato il definitivo colpo di grazia al tentativo di distensione, almeno apparente, che la Procura palermitana aveva cercato di comunicare all'esterno. «Tutte le norme messe a tutela del Presidente della Repubblica riguardo a un'attività diretta a limitare le sue prerogative sono state rispettate - sottolinea il procuratore - I chiarimenti sono stati già dati all'Avvocatura dello Stato. Mai la Procura avrebbe avviato una procedura mirata a controllare o comprimere le prerogative attribuite dalla Costituzione al Capo dello Stato».

E, sempre riferendosi alle intercettazioni al capo dello Stato, Messineo le definisce un fatto «occasionale, imprevedibile che a mio parere sfugge alla normativa in esame», assicurando che «non c'è stato alcun controllo sul Presidente della Repubblica».

Parole che naturalmente non potevano bastare a smorzare le polemiche ma che anzi suonano come una beffa. A valutare la distruzione dei file contenenti le registrazioni sarà infatti – come per un caso qualsiasi – il gip. «Nel corso dell'udienza le parti - prosegue il procuratore - possono avere cognizione delle intercettazioni».

E anche questo preoccupa il Quirinale, che sulla base di precisi riferimenti costituzionali e normativi, chiede l'immediata distruzione delle intercettazioni senza sottoporle ai difensori «ai fini del loro ascolto».

Anche il procuratore aggiunto Antonio Ingroia ribadisce la tesi espressa da Messineo: «Se l'intercettazione non è rilevante per la persona che è sottoposta a immunità e lo è per un indagato qualsiasi è legittima. Questa è la nostra posizione, peraltro confortata da illustri studiosi. Non esistono, nell'inchiesta, intercettazioni rilevanti nei confronti di persone coperte da immunità». Punti di vista dunque diametralmente opposti nella matassa che adesso dovranno sbrogliare i giudici della Consulta.

CAPITOLO TERZO - Una non irrilevante consecutio temporum

- Campagna di stampa del Fatto Quotidiano che lanciava il sospetto che il Quirinale avesse “interferito” sui magistrati palermitani impegnati nell’inchiesta sulla trattativa Stato-mafia, tra il 1992 e il 1993.
- Pubblicazione di intercettazioni tra l’ex ministro dell’Interno, Nicola Mancino, e il consigliere giuridico del Colle, Loris D’Ambrosio.
- Intervista del 22 giugno scorso a uno dei pm titolari del fascicolo, Nino Di Matteo, che per quanto «non fossero minimamente rilevanti» non sarebbero state distrutte le registrazioni dei colloqui ascoltati «occasionalmente». E che anzi, chissà, avrebbe potuto essere «utilizzato per altri fatti da sviluppare». Lasciando così allusivamente intendere che quella sensibilissima documentazione sarebbe stata comunque messa agli atti. A disposizione delle parti e dunque fatalmente resa pubblica.
- A seguito dell’intervista del pm Di Matteo, il presidente della Repubblica ha affidato all’avvocato generale dello Stato di effettuare una sorta di esplorazione.
- Per tutta risposta la procura di Palermo – con una nota scritta del procuratore capo, Francesco Messineo – ha confermato la posizione dei pm di Palermo e con essa l’ipotesi che le conversazioni fossero in qualche modo rese pubbliche.
- Nella polemica si era inserito Eugenio Scalfari che si era insolitamente espresso con notevole carica polemica e critica nei confronti dei magistrati palermitani dalle colonne del quotidiano la Repubblica.

CAPITOLO QUARTO - Le dichiarazioni

Mafia/ Messineo: Non violate prerogative del capo dello Stato Procuratore Palermo:
E' una intercettazione occasionale

Palermo, 16 lug. (TMNews) - Si tratta di "un'intercettazione occasionale, un fatto imprevedibile che a mio parere sfugge alla normativa in esame". Così il procuratore capo di Palermo, Francesco Messineo, risponde ai giornalisti che gli chiedono un commento sulla decisione del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, di sollevare conflitto davanti alla Corte costituzionale.

"Le norme messe a tutela del presidente della Repubblica riguardo a un'attività diretta a limitare le sue prerogative - ha aggiunto Messineo - sono state rispettate".

NAPOLITANO-PM: MESSINEO, NESSUN RITARDO INCHIESTA TRATTATIVA

(ANSA) - PALERMO, 16 LUG - "Ci regoleremo secondo i tempi e le modalità delle previsioni di legge. Questo fatto non influirà in alcun modo sui tempi della richiesta di rinvio a giudizio nell'ambito dell'inchiesta sulla trattativa". Lo ha detto il procuratore di Palermo, Francesco Messineo, a proposito del conflitto di attribuzione sollevato dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Le intercettazioni tra il Capo dello Stato e l'ex ministro Nicola Mancino sarebbero confluite nello stralcio dell'inchiesta sulla trattativa su cui indagano i magistrati di Palermo. "Il problema non è dove sono - ha spiegato Messineo - è se è legittimo poterle fare". Eventualmente a valutare la distruzione dei file sarà il gip. "Nel corso dell'udienza le parti - ha proseguito - possono avere cognizione delle intercettazioni". (ANSA).

MAFIA: INGROIA, NO INTERCETTAZIONI RILEVANTI SU CHI HA IMMUNITA' =

Palermo, 16 lug. - (Adnkronos) - "Non esistono intercettazioni rilevanti nei confronti di persone coperte da immunità". Lo ha detto il Procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingroia che ha incontrato i giornalisti con il Procuratore capo Francesco Messineo per parlare dell'iniziativa di Napolitano.

Mafia/ Severino: Napolitano ha utilizzato mezzo più corretto Conflitto già sollevato da Ciampi in materia di grazia

Mosca, 16 lug. (TMNews) - "Il capo dello Stato ha utilizzato il mezzo più corretto" sollevando un conflitto di attribuzioni nei confronti della Procura di Palermo, davanti

alla Corte costituzionale, per la vicenda delle intercettazioni nell'ambito dell'inchiesta sulla presunta trattativa Stato-mafia. Lo ha detto il ministro della Giustizia, Paola Severino, a Mosca per una serie di incontri e un bilaterale con il collega russo.

"L'istituto del conflitto di attribuzione è conosciuto e anche applicato almeno in un altro caso", ha aggiunto il Guardasigilli, ricordando che "il presidente Ciampi lo sollevò e fu risolto in sede costituzionale sull'interpretazione della normativa di grazia". Secondo Severino, la Consulta è "l'organismo più indipendente ed elevato al quale i soggetti costituzionali titolati si possono rivolgere per le problematiche interpretative sulle leggi". Il ministro ha inoltre ricordato che lo stesso Napolitano ha citato Einaudi proprio per chiarire "il desiderio di corretta interpretazione" e "non certo di sollevare conflitti politici o polveroni".

Mafia/ Severino: Napolitano ha utilizzato mezzo più corretto -2- "Non è stato intervento a tutela di interessi personali"

Mosca, 16 lug. (TMNews) - Il ministro inoltre sottolinea che "l'intervento del capo dello Stato non è un intervento a tutela di interessi personali: Napolitano lo ha spiegato molto bene". Inoltre, secondo Severino, è importante spiegare in maniera approfondita gli istituti competenti in materia di intercettazioni altrimenti "si pensa subito ad aspetti di carattere politico, ad aspetti di contratto che invece in questo caso si è voluto risolvere preventivamente". Mentre interpellata sui motivi del 'cambio di marcia' della Procura di Palermo, Severino ha precisato: "Non so assolutamente se la Procura di Palermo abbia cambiato idea, quale fosse la sua idea originaria, nè quale quella attuale". Il ministro afferma di avere appreso dai giornali "le modalità alle quali si sarebbero sottoposte queste intercettazioni nel momento in cui se ne dovesse valutare l'irrilevanza. Pare che il tema sia tutto qui: se l'intercettazione del capo dello Stato debba essere assoggettata a immediato procedimento di eliminazione, oppure se debba essere valutata prima di essere filtrata in un'udienza apposita".

Mafia/ Anm prudente su Napolitano. Sabelli: Non interferiamo "Non entriamo mai nel merito di vicende giudiziarie specifiche"

Roma, 16 lug. (TMNews) - La notizia della 'bomba' del conflitto di attribuzione sollevato dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano contro i pm di Palermo di fronte alla Corte costituzionale è esplosa, si fa per dire, nel pieno di uno stanco dibattito del Comitato direttivo centrale dell'Associazione nazionale magistrati. In

realtà la 'bomba' ha provocato reazioni così felpate che non è stato facile, per i cronisti, sincerarsi che i componenti del 'parlamentino' delle toghe avessero davvero afferrato cosa fosse accaduto.

La presa di posizione del presidente Rodolfo Sabelli ha cercato di tagliare la testa alle polemiche: "L'Anm non si esprime mai su vicende giudiziarie specifiche, troppe parole fanno male ai processi e alle indagini", ha puntualizzato il leader del sindacato delle toghe, che ha aggiunto che l'Anm "non vuole interferire in alcun modo. Massimo rispetto per le vicende giudiziarie, l'Anm non interviene mai sul merito delle questioni".

Il 'parlamentino' dell'Anm avrebbe dovuto discutere di responsabilità civile dei magistrati, ma il presidente Rodolfo Sabelli ha fatto presente che il dibattito parlamentare sulla norma Pini, contestatissima dai magistrati, procede a rilento e va di rinvio in rinvio. Allora la discussione ha virato prevalentemente sulla revisione della geografia giudiziaria: la chiusura dei Tribunali 'minori' crea molti malumori sul territorio ma è anche una storica rivedicazione della magistratura associata, e anche per questo la critica più dura è arrivata dal leader dell'opposizione interna, Cosimo Ferri di Magistratura indipendente: "Il ministro non ha nemmeno ascoltato l'Anm, c'è un evidente deficit di autorevolezza".

Mafia/ Anm prudente su Napolitano. Sabelli: Non... -2- Ferri: Rispetto, ma Colle preoccupa. Matera: Non esprimo giudizi

Roma, 16 lug. (TMNews) - Nel corso della discussione Ferri ha attaccato il prudentissimo documento letto da Sabelli in avvio di riunione (poi votato solo dalla maggioranza interna Unicost-Area) e che ribadisce alcuni principi generici di comportamento per i magistrati: "Non abbiamo capito, vogliamo tutelare i magistrati di Palermo o li criticiamo? Ricordiamoci che fra qualche giorno ricorderemo Paolo Borsellino...". Più esplicito Andrea Reale, unico esponente di Proposta B, la lista indipendente dalle correnti: sulla trattativa Stato-mafia "dobbiamo tutelare i pm che indagano e sono attaccati quotidianamente da certa stampa". Di tutt'altro avviso le voci di maggioranza: per il procuratore di Palmi Giuseppe Creazzo la notizia dell'iniziativa del Quirinale "rafforza il documento", che era stato stilato prima, perché questo è ispirato "alla sobrietà e al principio di non interferenza sui procedimenti in corso". Mentre Valerio Savio di Area, il cartello delle correnti 'di sinistra', ha spiegato che "a prima vista non convincono le argomentazioni del Quirinale", ma ha difeso il diritto di critica di Repubblica e del

suo fondatore Eugenio Scalfari, al quale qualcuno aveva chiesto di replicare proprio attraverso la voce dell'Anm.

Fuori dal dibattito, bocche cucite o quasi sullo scontro fra Napolitano e la Procura di Palermo: il segretario di Magistratura democratica Piergiorgio Morosini (che svolge proprio nel capoluogo siciliano le funzioni di gip) ha precisato ai cronisti di non voler commentare l'iniziativa del Colle, "normale dialettica istituzionale...", si è limitato a dire. Secondo Marcello Matera, leader di Unicost, "in questa fase storica il presidente della Repubblica interpreta pienamente i sentimenti del Paese. Non mi permetto di esprimere alcun tipo di giudizio, avrà avuto le sue ragioni". "Sono preoccupato, lo affermo con grande rispetto", ha invece detto Ferri a nome di Mi, accusando l'Anm "di intervenire solo quando vengono toccati magistrati graditi ai suoi vertici, dimenticando che la salvaguardia e l'autonomia della giurisdizione sono valori irrinunciabili su cui occorre affermare una posizione rispettosa ma ferma".

**MAFIA. CICCHITTO: BENE NAPOLITANO, COMPORTAMENTO INGROIA GRAVE
BASTA TIMORI, CSM PROMUOVA SERIA AZIONE DISCIPLINARE**

(DIRE) Roma, 16 lug. - "Bene ha fatto il capo dello Stato a sollevare conflitto d'attribuzione nei confronti della Procura di Palermo per il gravissimo comportamento del procuratore aggiunto Antonio Ingroia, che continua a violare anche le piu' semplici regole del vivere civile, per non parlare dei suoi violenti strappi alla carta Costituzionale in materia di riservatezza della comunicazioni, ancor piu' tutelate quando si tratti di conversazioni telefoniche del presidente della Repubblica. Lo dice Fabrizio Cicchitto, capogruppo Pdl alla Camera.

"Quel che impressiona- aggiunge- e' il perseverare del dottor Ingroia (evidentemente insoddisfatto della difesa d'ufficio del suo capo, il procuratore Messineo), che si vuole addirittura sostituire alla Consulta con una sorta di autocertificazione circa l'utilizzabilita' delle intercettazioni riguardanti il presidente Napolitano".

MAFIA. CICCHITTO: BENE NAPOLITANO, COMPORTAMENTO INGROIA GRAVE -2-

(DIRE) Roma, 16 lug. - "Di fatto- osserva Cicchitto-, mentre, come sottolinea il ministro Severino, il Quirinale usa il metodo piu' corretto e si affida agli strumenti che prevede la legge, Ingroia viola ancora una volta le norme deontologiche di ogni magistrato imparziale e si difende a mezzo stampa, evidentemente consapevole di essere indifendibile su altri fronti".

Per tali motivi, conclude, "e' inevitabile domandarsi come mai il Guardasigilli o il Csm (di cui il capo dello Stato e' presidente) non intendano promuovere una seria azione disciplinare che punisca davvero i continui sconfinamenti del dottor Ingroia, sempre piu' politico e sempre meno magistrato. Capiamo l'intenzione di non sollevare polveroni, ma capiamo molto meno questo timore reverenziale nei confronti di questo procuratore aggiunto che ormai agisce senza piu' freni e regole".

**NAPOLITANO-PM: CASCELLA, GRAVISSIME DIFFAMAZIONI CONTRO COLLE
ALLE QUALI PRESIDENTE NON PUO' COMUNQUE REAGIRE**

(ANSA) - ROMA, 18 LUG - "Leggo gravi espressioni diffamatorie nei confronti di Napolitano alle quali il presidente non può purtroppo reagire". Lo scrive il portavoce del capo dello Stato Pasquale Cascella su Twitter.(ANSA).

CAPITOLO QUINTO - Il regime vigente in materia di intercettazioni

La questione delle intercettazioni è disciplinata, in linea generale, dall'art. 268 del Codice di procedura penale.

L'articolo prevede, tra l'altro, che «entro cinque giorni dalla conclusione delle operazioni», e comunque «non oltre la fine delle indagini preliminari», i verbali e le registrazioni devono essere depositati presso l'ufficio del pubblico ministero «assieme ai decreti che hanno disposto, autorizzato, convalidato o prorogato l'intercettazione rimanendovi per il tempo fissato dal pubblico ministero, salvo che il giudice non riconosca necessaria una proroga».

I difensori che vorranno ascoltare i file audio delle telefonate ritenute dai pm irrilevanti - in questo caso i legali dell'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino, indagato per falsa testimonianza - potranno farne richiesta ai pm titolari del fascicolo che metteranno a loro disposizione l'apparecchiatura per ascoltare i file archiviati su cd-rom. L'ascolto avviene solitamente in procura e possono parteciparvi i difensori che ne hanno fatto richiesta, i quali sentono le telefonate alla presenza della polizia giudiziaria.

Spetta, invece, al giudice della fase pre-dibattimentale (di regola il giudice per le indagini preliminari ma anche il giudice dell'udienza preliminare) disporre l'acquisizione delle conversazioni indicate dalle parti (pm e difese) che non appaiano manifestamente irrilevanti. Non solo: il giudice dispone, anche di ufficio, lo stralcio delle registrazioni e dei verbali di cui è vietata l'utilizzazione; e lo fa, il giudice, alla presenza di pubblico ministero e difensori i quali devono indicare le conversazioni alla cui acquisizione abbiano interesse. È questa la cosiddetta “udienza filtro”, che è parallela e non rallenta il procedimento principale in corso.

Delle conversazioni stralciate dal giudice perché non rilevanti o non utilizzabili, il giudice dispone la distruzione che viene effettuata sotto il suo controllo. Quindi, nel processo entrano soltanto delle conversazioni intercettate ritenute dal pubblico ministero e dalle difese rilevanti e che il giudice ha considerato tali: delle altre non rimarrà traccia.

CAPITOLO SESTO - Il testo del decreto di Napolitano sul conflitto di attribuzioni

Questo il testo del decreto, datato 16 luglio 2012, con il quale il Presidente della Repubblica ha sollevato conflitto di attribuzione nei riguardi della Procura di Palermo sull'intercettazione indiretta di sue conversazioni telefoniche:

PREMESSO che, nell'ambito di procedimento penale pendente dinanzi alla procura della Repubblica presso il Tribunale ordinario di Palermo, sono state captate conversazioni del Presidente della Repubblica nel corso di intercettazioni telefoniche effettuate su utenza di altra persona;

PRESO ATTO che il procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palermo, in risposta a richiesta di notizie formulata il 27 giugno 2012 dall'Avvocato Generale dello Stato, ha riferito, il successivo 6 luglio, che, «questa procura, avendo già valutato come irrilevante ai fini del procedimento qualsivoglia eventuale comunicazione telefonica in atti diretta al Capo dello Stato non ne prevede alcuna utilizzazione investigativa o processuale, ma esclusivamente la distruzione da effettuare con l'osservanza delle formalità di legge»;

PRESO ATTO altresì che, con nota diffusa il 9 luglio 2012 e con lettera al quotidiano la Repubblica pubblicata l'11 luglio 2012, il procuratore della Repubblica ha ulteriormente affermato tra l'altro, sempre con riferimento alle indicate intercettazioni, che «in tali casi alla successiva distruzione della conversazione legittimamente ascoltata e registrata si procede esclusivamente previa valutazione della irrilevanza della conversazione stessa ai fini del procedimento e con la autorizzazione del giudice per le indagini preliminari, sentite le parti»;

CONSIDERATO che la procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo, dopo aver preso cognizione delle conversazioni, le ha preliminarmente valutate sotto il profilo della rilevanza e intende ora mantenerle agli atti del procedimento perché esse siano dapprima sottoposte ai difensori delle parti ai fini del loro ascolto e successivamente, nel contraddittorio tra le parti stesse, sottoposte all'esame del giudice ai fini della loro acquisizione ove non manifestamente irrilevanti;

RITENUTO che, a norma dell'articolo 90 della Costituzione e dell'articolo 7 della legge 5 giugno 1989, n. 219 - salvi i casi di alto tradimento o attentato alla Costituzione e secondo il regime previsto dalle norme che disciplinano il procedimento di accusa - le intercettazioni di conversazioni cui partecipa il Presidente della Repubblica, ancorché indirette od occasionali, sono invece da considerarsi assolutamente vietate e non possono quindi essere in alcun modo valutate, utilizzate e trascritte e di esse il pubblico ministero deve immediatamente chiedere al giudice la distruzione;

OSSERVATO che comportano lesione delle prerogative costituzionali del Presidente della Repubblica, quantomeno sotto il profilo della loro menomazione, l'avvenuta valutazione sulla rilevanza delle intercettazioni ai fini della loro eventuale utilizzazione (investigativa o processuale), la permanenza delle intercettazioni agli atti del procedimento e l'intento di attivare una procedura camerale che - anche a ragione della instaurazione di un contraddittorio sul punto - aggrava gli effetti lesivi delle precedenti condotte;

RILEVATO che «È dovere del Presidente della Repubblica di evitare si pongano, nel suo silenzio o nella inammissibile sua ignoranza dell'occorso, precedenti, grazie ai quali accada o sembri accadere che egli non trasmetta al suo successore immuni da qualsiasi incrinatura le facoltà che la Costituzione gli attribuisce» (Luigi Einaudi);

ASSUNTA, conseguentemente, la determinazione di sollevare formale conflitto di attribuzione dinanzi alla Corte Costituzionale, ai sensi dell'articolo 134 della Costituzione, avverso la decisione della procura della Repubblica presso il Tribunale ordinario di Palermo di valutare la rilevanza di conversazioni del Presidente della Repubblica e di mantenerle agli atti del procedimento penale perché, nel contraddittorio tra le parti, siano successivamente sottoposte alle determinazioni del giudice ai fini della loro eventuale acquisizione,

DECRETA la rappresentanza del Presidente della Repubblica nel giudizio per conflitto di attribuzione indicato nelle premesse è affidata all'Avvocato Generale dello Stato.